

OSSERVAZIONE, SORVEGLIANZA E CONTROLLO

DOI: 10.7413/18281567239

di Paolo Bellini

Università degli Studi Insubria, Varese e Como

Observation, Surveillance and Control

Abstract

The obsession with monitoring and control permeating contemporary civilization seems to be motivated by the need to mitigate the uneasiness of a time marked by constant social and technological changes. Surveillance and control fit well into Tocqueville's previously projected propensity to induce individuals to only indulge in the enjoyment of petty pleasures, in which Plato's definition of the concupiscible component of the soul predominates. In this context, the idea of freedom itself suffers from an anomalous compression, which this essay sets out to investigate.

Keywords: Observation, Surveillance, Control, Freedom, Technology

Introduzione

La civiltà contemporanea pare ossessionata dalla sorveglianza e dal controllo, attraverso cui sembra apparentemente possibile lenire l'inquietudine di un'era sottoposta a incessanti mutamenti tecnologici e sociali. Sorveglianza e controllo si saldano alla perfezione con la tendenza, già

preconizzata da Tocqueville¹, di indurre i cittadini ad abbandonarsi esclusivamente alla fruizione di piaceri triviali, dove domina quella che Platone ebbe a definire come parte *concupiscibile dell'anima*². A differenza, però, di quanto aveva immaginato il grande liberale francese, il potere all'interno della civiltà tecnologica di tipo Occidentale non si erge sopra le popolazioni, ma letteralmente si diffonde in modo reticolare, creando un sistema di relazioni capillari che ne formano il tessuto connettivo. Ogni individuo è iscritto all'interno di tale reticolo che ha una natura materiale (relativa al corpo ai suoi bisogni e alla sua stessa dislocazione spazio-temporale) e immateriale (concernente il sistema mediatico, il *web* e la virtualizzazione del reale), dove tutto ciò che accade su uno dei due piani si riverbera immediatamente sull'altro. Così, ad esempio, modelli di vita puramente mediatici di tipo finzionale, come quelli rappresentati all'interno di una qualsiasi narrazione spettacolare (film, pubblicità, serie televisive, talk show, etc.), ispirano mode, atteggiamenti, desideri o, al contrario, la stessa esistenza nella sua concretezza viene traslata e rimodellata all'interno dello spazio finzionale, che ad essa si ispira generando stili paradigmatici che vengono diffusi su larga scala. Tutto questo, sommato alla tendenza da parte dei sistemi politici a interessarsi direttamente o indirettamente in

¹ «Immaginiamo sotto quali nuovi aspetti il dispotismo potrebbe prodursi nel mondo: vedo una folla innumerevole di uomini simili ed uguali che non fanno che ruotare su se stessi, per procurarsi piccoli e volgari piaceri con cui saziano il loro animo. Ciascuno di questi uomini vive per conto suo ed è come estraneo al destino di tutti gli altri: i figli e gli amici costituiscono per lui tutta la razza umana; ... Al di sopra di costoro si erge un potere immenso e tutelare, che si incarica da solo di assicurare loro il godimento dei beni e di vegliare sulla loro sorte. È assoluto, minuzioso, sistematico, previdente e mite. Assomiglierebbe all'autorità paterna se, come questa, avesse lo scopo di preparare l'uomo all'età virile, mentre non cerca che di arrestarlo irrevocabilmente all'infanzia; ... Lavora volentieri alla loro felicità, ma vuole essere l'unico agente ed il solo arbitro; provvede alla loro sicurezza, prevede e garantisce i loro bisogni, facilita i loro piaceri, guida i loro affari principali, dirige la loro industria, regola le loro successioni, spartisce le loro eredità; perché non dovrebbe levare loro totalmente il fastidio di pensare e la fatica di vivere? È così che giorno per giorno esso rende sempre meno utile e sempre più raro l'impiego del libero arbitrio, restringe in uno spazio sempre più angusto l'azione della volontà e toglie poco alla volta a ogni cittadino addirittura la disponibilità di se stesso» (A. Tocqueville, *La democrazia in America*, a cura di N. Matteucci, UTET, Torino 2007, p. 812).

² «Non è dunque punto assurdo, diss'io, il ritenere che questi sono due principi distinti e diversi tra loro, l'uno quello per cui l'anima ragiona e che chiamiamo principio razionale: e l'altro quello per cui essa ama, prova fame e sete e si lascia attirare da tutte le passioni, e che chiamiamo principio irrazionale o concupiscibile, amico di ciò che può saziare il corpo e procurargli godimenti... Una parte dell'anima, dicevamo, è quella per cui l'uomo conosce, un'altra quella per cui si adira; mentre alla terza, perché multiforme non abbiamo potuto attribuire un nome che le fosse proprio ma l'abbiamo denominata da ciò che c'è in essa di più caratteristico e di prevalente, e l'abbiamo chiamata concupiscibile, stante la violenza dei suoi desideri per i cibi, per le bevande, per i piaceri amorosi e per tutti gli altri dello stesso genere; e l'abbiamo detta pure amante della ricchezza, tenuto conto che è per mezzo della ricchezza soprattutto che è possibile soddisfare questi desideri ... un mostro che abbia in sé forme svariate e molte teste in giro d'animali domestici e feroci...» [Platone, *La Repubblica*, in *Tutte le opere*, a cura di G. Pugliese Carratelli, Sansoni, Firenze 1989, Vol. II, p. 968, p. 1063 e p. 1068, (Libro IV, 439d e Libro IX 580d, 588c)].

modo capillare dell'esistenza di tutti coloro che vi sono assoggettati, salvaguardando almeno formalmente le libertà individuali, produce ciò che attualmente viene denominato *biopotere*³. Per comprenderne la natura è importante capire i concetti di sorveglianza e controllo che ne esprimono il *modus operandi*.

Osservazione, sorveglianza e controllo

Preliminarmente è necessario muovere dal concetto di osservazione come condizione necessaria della sorveglianza e del controllo, che tuttavia non coincide con tali pratiche. Osservare inteso come avere cognizione di qualcosa, non implica infatti necessariamente il controllo o la sorveglianza. L'atto in questione ha una natura prevalentemente speculativa, come condizione necessaria della conoscenza e della rappresentazione della realtà. Esso può avere, ad esempio, un valore eminentemente poetico o artistico, per cui il mondo viene minuziosamente osservato allo scopo di coglierne le sfumature e i tratti salienti che impressionano maggiormente la mente del poeta o dell'artista. Oppure può essere oggetto di un'osservazione razionale del tutto disinteressata alla manipolazione, come accade con certi fenomeni naturali oggetto di un sapere scientifico del tutto estraneo a ogni potenziale applicazione tecnologica⁴.

La sorveglianza, invece, individua un'osservazione costante e analitica con uno scopo non meramente conoscitivo, piuttosto mirato alla conoscenza del comportamento di ciò che viene osservato che non

³ «Il biopotere è una forma di potere che regola il sociale dall'interno, inseguendolo, interpretandolo, assorbendolo e riarticolandolo. Il potere può imporre un comando effettivo sull'intera vita della popolazione solo nel momento in cui diviene una funzione vitale e integrale che ogni individuo comprende in sé e riattiva volontariamente. [...] La funzione più determinante di questo tipo di potere è quella di investire ogni aspetto della vita e il suo compito primario è quello di amministrarla. Il biopotere agisce dunque in un contesto in cui ciò che è in gioco per il potere è la produzione e riproduzione della vita stessa. [...] Nel passaggio da società disciplinare a società del controllo viene alla luce un nuovo paradigma di potere caratterizzato dalle tecnologie che individuano la società come ambito del biopotere. [...] Allorché invece il potere diviene completamente biopolitico, l'intero corpo sociale è compreso nella macchina del potere e viene fatto sviluppare nella sua virtualità. Questo tipo di relazione è aperta, qualitativa e affettiva. La società, sussunta da una forma di potere che penetra profondamente nei gangli della struttura sociale e dei suoi processi di sviluppo, reagisce come un solo corpo. Il potere si esprime mediante un controllo che raggiunge le profondità delle coscienze e dei corpi e, a un tempo, la totalità delle relazioni sociali» (M. Hardt – A. Negri, *Impero/ Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2002, pp. 39-40).

⁴ Affermazione quest'ultima che ha un valore eminentemente teorico, accademico ed esemplificativo, poiché di fatto la scienza moderna è profondamente connessa con il sapere tecnologico che ne deriva e ne permette il progresso.

necessariamente sfocia nella formulazione di leggi generali che lo riguardano. Per quanto ovviamente, i dati resi disponibili, possano poi essere usati anche con scopi di carattere scientifico. Nel caso, per esempio di Adamo ed Eva, la sorveglianza divina non persegue sicuramente il fine di conoscere la natura umana e ciò che ne determina il comportamento, la si può invece interpretare come il tentativo di evitare in ogni modo che gli esseri umani acquisiscano una conoscenza sgradita al sorvegliante stesso. La sorveglianza è quindi sempre correlata alla vigilanza, intesa come osservazione costante di un oggetto o di un fenomeno al fine di esercitare su di esso una forma di monitoraggio in relazione a eventuali comportamenti e accadimenti indesiderati. Per esempio, si sorveglia costantemente la propria abitazione al fine di evitare di essere derubati. Evidentemente tale meccanismo ha senso solo nella misura in cui chi sorveglia è nelle condizioni di attivare una risposta efficace.

In ultimo, il controllo appare come una sintesi dei concetti precedenti dove l'osservazione di un ente o di un fenomeno qualsiasi, in vista di una sua conoscenza approfondita, si combina con una sorveglianza meticolosa, al fine di esercitare su di esso una forma di dominio quanto più estesa possibile. Per esempio, vi sono dei sistemi di rilevazione della velocità di un veicolo da cui, superato un certo limite, ne può derivare un rallentamento automatico o una segnalazione acustica con lo scopo di richiamare l'attenzione del guidatore.

Tornando all'esempio di Adamo ed Eva è piuttosto evidente come il Dio dell'Antico Testamento intenda sorvegliare le proprie creature, privandole della conoscenza del bene e del male e vigilando sui loro comportamenti all'interno di uno spazio chiuso come il Paradiso terrestre⁵. L'immaginario arcaico della sorveglianza non si trasfigura però in un pieno controllo. I sorvegliati, infatti, come accade ad Adamo ed Eva, o a Ulisse nell'antro di Polifemo, sono consapevoli o in qualche misura coscienti della sorveglianza e cercano di eluderla, di liberarsi da essa. Il controllo, invece, potenzia il concetto stesso di sorveglianza, conferendogli una decisiva capacità operativa. Il soggetto che subisce un vero, pieno e raffinato controllo, infatti, non ha una chiara consapevolezza di quanto accade, tutto gli sembra invece derivare dalla propria capacità di esercitare il libero arbitrio, ma in realtà tutti i suoi comportamenti sono determinati da qualcosa di estraneo che opera nascostamente, dirigendo la sua

⁵ Cfr. Genesi 2, 8-18.

stessa volontà. Il controllato pensa di essere libero, ma è condizionato dall'esterno tanto nella sua sfera intima, quanto in quella pubblica. In questo senso, si può parlare di manipolazione, tipica delle distopie immaginate da Orwell e Huxley⁶ dove qualsiasi atto significativo si presenta come non libero. Dai comportamenti quotidiani più semplici, fino alla stessa ribellione al paradigma totalitario, tutto è frutto del controllo stesso e della potenza manipolativa di tipo sistemico cui si viene asserviti⁷. Il binomio controllo-manipolazione chiarisce, in questo senso, il concetto stesso di biopotere. Infatti, quando si parla di sviluppo virtuale della società dove *il potere si esprime mediante un controllo che raggiunge le profondità delle coscienze e dei corpi e, a un tempo, la totalità delle relazioni sociali*⁸, non si può non pensare alle più svariate tecniche manipolative.

Da quanto è stato detto risulta evidente come la sorveglianza sia la preconditione del controllo il quale, a sua volta, sembra caratterizzare in modo inquietante l'odierna civiltà tecnologica, grazie al *web* e a ogni strumento che si interfaccia con la rete.

Ora, l'uso massiccio delle nuove tecnologie genera in se stesso un'enorme mole di dati ridefiniti secondo continui processi di estrazione (*data mining*) e di profilazione (*data profiling*)⁹. Tali pratiche sono alla base di un capillare sistema di sorveglianza e controllo che interessa ogni individuo fin dalla

⁶ Cfr. G. Orwell, *1984*, trad. it. di G. Baldini, Mondadori, Milano 1950 e A. Huxley, *Il mondo nuovo*, trad. it. di L. Gigli e L. Bianciardi, Mondadori, Milano 1997.

⁷ Per lo sviluppo di tale concetto desidero ringraziare il Prof. Wunenburger che, in occasione del seminario internazionale di studi su "Biopolitica e immaginari del potere: sguardi sul passato, presente e futuro" tenutosi a Como il 19-20 maggio 2022, mi ha fatto rilevare l'importanza della manipolazione al fine di definire meglio il controllo.

⁸ «Il biopotere è una forma di potere che regola il sociale dall'interno, inseguendolo, interpretandolo, assorbendolo e riarticolandolo. Il potere può imporre un comando effettivo sull'intera vita della popolazione solo nel momento in cui diviene una funzione vitale e integrale che ogni individuo comprende in sé e riattiva volontariamente. [...] La funzione più determinante di questo tipo di potere è quella di investire ogni aspetto della vita e il suo compito primario è quello di amministrarla. Il biopotere agisce dunque in un contesto in cui ciò che è in gioco per il potere è la produzione e riproduzione della vita stessa. [...] Nel passaggio da società disciplinare a società del controllo viene alla luce un nuovo paradigma di potere caratterizzato dalle tecnologie che individuano la società come ambito del biopotere. [...] Allorché invece il potere diviene completamente biopolitico, l'intero corpo sociale è compreso nella macchina del potere e viene fatto sviluppare nella sua virtualità. Questo tipo di relazione è aperta, qualitativa e affettiva. La società, sussunta da una forma di potere che penetra profondamente nei gangli della struttura sociale e dei suoi processi di sviluppo, reagisce come un solo corpo. Il potere si esprime mediante un controllo che raggiunge le profondità delle coscienze e dei corpi e, a un tempo, la totalità delle relazioni sociali» (M. Hardt – A. Negri, *Impero/ Il nuovo ordine della globalizzazione*, trad. it. di A. Pandolfi, Rizzoli, Milano, 2002, pp. 39-40).

⁹ Cfr. S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, trad. it. di P. Bassotti, Luiss University Press, Roma 2019 e D. Lyon, *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, trad. it. di C. Veltri, Luiss University Press, Roma 2020.

più tenera età. L'esperienza, gli stati di coscienza, gli spostamenti, la condizione di salute e malattia, i desideri, i comportamenti, quando vengono veicolati attraverso i dispositivi tecnologici, possono sempre essere sorvegliati e potenzialmente controllati¹⁰.

Libertà

Attraverso le nuove tecnologie, si sta pertanto riconfigurando il concetto stesso di libertà in un contesto dove si assiste al progressivo sfaldamento dell'individualismo borghese e, di conseguenza, pare progressivamente svanire quell'assenza di vincoli all'agire individuale che lo ha sempre caratterizzato¹¹. Esiste, infatti, un sistema reticolare che, tanto in senso materiale, quanto in senso immateriale, avvolge ogni cittadino all'interno di un groviglio di relazioni che hanno come esito una continua sorveglianza di fatto degli stili di vita, dell'immaginario di riferimento e dei processi mentali che caratterizzano la produzione valoriale in senso ideologico. Il fine ultimo di tale sorveglianza si confonde con una volontà di controllo attraverso una costante stimolazione di comportamenti indotti per mezzo del reticolo mediatico e amministrativo, in funzione della perpetuazione del meccanismo consumistico e spettacolare tipico dei più recenti sviluppi del capitalismo a livello globale¹². Una tale organizzazione sociale tende a evolversi secondo dinamiche di tipo organicistico che inesorabilmente comprimono la centralità dell'individuo-persona tipica di una società autenticamente liberale, relegando l'esistenza individuale ai margini della vita politica, culturale ed economica. È ormai piuttosto facile constatare empiricamente le profonde trasformazioni determinate sul piano antropologico e sociale dalle nuove tecnologie¹³. Si può infatti osservare come tanto i singoli, quanto i gruppi sociali, siano costantemente sottoposti a un vero e proprio bombardamento mediatico e informazionale che rispetto al passato (radio, televisione, giornali), ha effetti molto più rapidi e

¹⁰ Cfr. D. Lyon, *Trasparenza totale*, in *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, op.cit.

¹¹ Cfr. P. Bellini, *Biopower, freedom and control* in Metabasis.it n. 11, year VI, 2011.

¹² Cfr. S. Zuboff, *Il capitalismo della sorveglianza. Il futuro dell'umanità nell'era dei nuovi poteri*, op. cit. e D. Lyon, *La cultura della sorveglianza. Come la società del controllo ci ha reso tutti controllori*, op. cit.

¹³ Cfr. D. de Kerckhove, *Brainframes. Mente, tecnologia, mercato*, a cura di B. Bassi, Baskerville, Bologna, 1993, *L'architettura dell'intelligenza*, trad. it di M. L. Palumbo, Testo & Immagine, Torino, 2001, *La rete ci renderà stupidi?*, Irruzioni, Roma 2016; M. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, trad. it di E. Capriolo, Il Saggiatore, Milano, 1967; R. Simone, *Presi nella rete: la mente ai tempi del web*, Garzanti, Milano 2012.

profondi. L'esistenza individuale è sempre più segnata dalla necessità di rispondere a una serie incessante di sollecitazioni di ogni genere che invadono con frenetica costanza la dimensione privata, attraverso i principali mezzi di comunicazione di massa (telefonia mobile, servizio di posta elettronica, software per riunioni on-line, Facebook, etc.). Si tratta in questo caso di un potente apparato tecnologico finalizzato a produrre una persistente attività di stimolazione multisensoriale che riduce in modo molto significativo le capacità introspettive della coscienza. Come una qualsiasi cellula di un organismo più complesso, ognuno risponde a continui stimoli esterni di cui è necessario seguire il ritmo, scandito dalla loro urgenza e dalla loro eventuale improrogabilità. Al pari delle cellule, inoltre, gli individui e i gruppi iperconnessi tendono ad avere una consapevolezza piuttosto rarefatta del complesso meccanismo reticolare all'interno del quale sono iscritti e manifestano una sempre maggiore incapacità di relazionarsi direttamente alla realtà empirica esterna rispetto al sistema informazionale. Essi occupano, così, i gangli di un reticolo che contribuiscono ad accrescere e di cui sono incapaci di formarsi un'opinione o una qualche immagine critica indipendente. L'orizzonte di riferimento reale è così determinato dalla profonda divaricazione tra ciò che è immediatamente prossimo e personale, di cui si può ancora avere una conoscenza immediata, e quanto invece attiene a una dimensione generale, sistemica, cui si può attingere solo attraverso la rete. Di quest'ultimo aspetto ciascuno non può che avere una cognizione parziale e del tutto priva di qualsiasi forma di verifica soggettiva.

È necessario, tuttavia, ammettere che così è sempre stato, fin dalle epoche più remote, per cui ogni visione più ampia del reale si è sempre scontrata con l'impossibilità di una sua esperienza diretta. Gli eventi storici, i fatti sociali, il sapere, così come la maggior parte degli accadimenti che incidono sull'esistenza del genere umano non sono empiricamente constatabili da tutti coloro i quali ne vivono le conseguenze, devono essere necessariamente narrati, riportati e condivisi attraverso storie (gravide di elementi simbolici) veicolate all'interno del tessuto sociale. Con l'era moderna la stampa, per esempio, ha assolto a un tale compito, così come le civiltà premoderne dipendevano ampiamente da coloro che conservavano il sapere, dai viaggiatori e da chi era deputato a spostarsi da un luogo all'altro per trasmettere ordini e messaggi. Tutto questo, insieme alla scrittura e alla comunicazione orale basata sulla memoria, permetteva la diffusione e la trasmissione nel tempo di informazioni di

ogni genere¹⁴ necessarie alla sopravvivenza di qualsiasi comunità umana. Da questo punto di vista vi è una grande continuità con il passato, anche il più remoto, almeno per ciò che riguarda la possibilità di formarsi una qualche visione del mondo e avere contezza di quanto accade. Vi sono tuttavia due macroscopiche differenze rispetto alle epoche precedenti, che rendono la rivoluzione digitale e i nuovi media fenomeni a sé stanti, esse riguardano il controllo delle fonti e la possibilità di proiettare la coscienza individuale in rete sul piano di una pura e sostanziale virtualità. Nel primo caso si tratta di una sottrazione, a danno dei media tradizionali e degli esperti, della trasmissione delle informazioni e dell'elaborazione del sapere. Chiunque, infatti, è potenzialmente in grado di diffondere il proprio pensiero su larga scala, è sufficiente avere a disposizione un qualche *hub* iperconnesso¹⁵. Ciò determina un progressivo deterioramento della qualità delle informazioni presenti in rete, che interessa prevalentemente quanti non hanno la capacità di distinguere le fonti in base al loro grado di autorevolezza e una preparazione culturale capace di discernere la veridicità e l'attendibilità di quanto viene asserito¹⁶. A questo si aggiunge la possibilità da parte dei detentori dell'accesso incondizionato ai maggiori centri di diffusione della comunicazione globale, formati dai media tradizionali e dai nuovi canali di informazione, di orientare con un'efficacia e una rapidità sbalorditiva le visioni del mondo dominanti.

L'aspetto più interessante e inquietante al tempo stesso rimane, tuttavia, la proiezione della coscienza sul piano virtuale che implica una serie di fenomeni del tutto inediti, tra cui emerge la questione definibile attraverso il concetto di *assorbimento* da cui discendono, a loro volta, conseguenze di vasta portata. In rete, infatti, si sperimentano nuove modalità di interazione personale, una diversa percezione dello spazio e del tempo e un sostanziale disorientamento emotivo determinato dalla

¹⁴ Cfr. McLuhan, *Gli strumenti del comunicare*, op. cit. e *La comunicazione. Il dizionario di scienze e tecniche*, a cura di F. Lever, P. C. Rivoltella, A. Zancchi, RAI-ERI, Roma 2002.

¹⁵ «Secondo la teoria delle reti sviluppatasi, in ambito scientifico-sperimentale, nel corso della seconda metà del XX secolo, esistono due fondamentali strutture reticolari: *egualitarie* e *aristocratiche*. Mentre le prime sono caratterizzate da connessioni equamente distribuite tra i punti che compongono una rete, le seconde invece sono determinate dal fatto che la maggior parte delle connessioni esistenti vengono monopolizzate da pochi elementi chiamati *hub* (centro o fulcro). Come prevale in ambito economico e tecnologico un'organizzazione reticolare di quest'ultimo tipo (aristocratica), di cui internet e il *World Wide Web* sono i modelli per eccellenza, così accade nella dimensione propriamente politica» (P. Bellini, *Mitopie tecnopolitiche*. stato-nazione, impero e globalizzazione, Mimesis, Milano – Udine 2011, p. 73).

¹⁶ Cfr. P. Bellini, *La paura del falso e le verità impossibili*, in *Veri e falsi. Gli inganni, le copie e le contraffazioni tra arte, filosofia, letteratura, scienza e storia*, a cura di P. A. Dalla Vigna, Mimesis, Milano – Udine 2019.

distanza fisica tra gli attori coinvolti. Ma ciò che è più rilevante riguarda il potente effetto attrattivo e l'incredibile fascinazione di cui è dotata.

I fruitori del *web* si dispiegano lungo una scala di coinvolgimento individuale che va, in senso decrescente, da una quasi totale sostituzione dell'esperienza empirica a vantaggio di quella virtuale, alla semplice e sostanziale dipendenza dalle nuove tecnologie per ogni tipo di attività quotidiana come spostarsi, allenarsi, socializzare etc. Ogni coscienza individuale vi è inevitabilmente catturata e proiettata all'interno di un sistema mediatico, dove acquisisce un qualche rilievo solo ciò che vi viene condiviso e propagato, dove la nuda materialità dell'esistenza si ritrae sullo sfondo di una sorveglianza tanto discreta quanto capillare. In tal senso l'immagine di un corpo reticolare composto dalle singole coscienze individuali che ne costituiscono i gangli vitali sembra molto appropriata. Visto dall'esterno tale sistema si compone di singoli elementi disposti secondo le logiche di rete che ne regolano il funzionamento, comunicando con l'esterno (realtà materiale) attraverso degli appositi canali deputati allo scopo che, a loro volta, svolgono una funzione di censura, mediazione e interpretazione di quanto accade.

Klaus Schwab ha approfondito in un testo del 2016¹⁷ i tratti salienti della quarta rivoluzione industriale, per cui essa consisterebbe in 23 punti il cui minimo comun denominatore riguarda la colonizzazione di ogni attività umana significativa per opera delle nuove tecnologie, che tendono a invadere progressivamente tanto lo spazio esterno quanto la stessa interiorità corporea, cui si aggiunge la smaterializzazione del denaro e l'estrema personalizzazione nella produzione e nell'erogazione di beni e servizi¹⁸. Di questi 23 elementi generatori di un cambiamento che appare epocale, ben 8 coinvolgono direttamente la stessa *privacy*¹⁹ per come fin ora è stata concepita dalla Civiltà Occidentale. Nello specifico ciò riguarda le *tecnologie impiantabili*, la *presenza digitale*, i *supporti per l'archiviazione elettronica dei dati*, l'*internet delle cose*, la *casa connessa*, le *città intelligenti*, i *big data* e il *processo decisionale* e le *neurotecnologie*²⁰. La sfera intima, in tutti questi casi, viene fortemente limitata dall'apparato informatico e digitale che, proiettando in rete la

¹⁷ Cfr. K. Schwab, *La quarta rivoluzione industriale*, trad. it. a cura di ADAPT, Franco Angeli, Milano 2016.

¹⁸ Cfr. *Ibidem*

¹⁹ Cfr. *Appendice*, in op. cit.

²⁰ Cfr. *Ibidem*

materialità dell'esistenza umana, si trasforma in una vera e propria estensione virtuale e mediatica della diade mente-corpo. Si tratta di ciò che è stato definito da Virilio come *la capacità di colonizzare lo spessore stesso del nostro organismo*²¹, cui si sovrappone il trasferimento in rete di una enorme mole di dati sensibili riguardanti la vita individuale, i gruppi umani e la società nella loro interezza. Tutto questo concerne elementi come la localizzazione spazio-temporale, i pensieri, gli immaginari, i sogni, i desideri, le emozioni, lo stato di salute e ogni altra informazione che abbia un qualche interesse di tipo sociale, economico e politico. È piuttosto chiaro che questo intrufolarsi nella dimensione privata dell'individuo da parte della tecnologia e di conseguenza, di chi ne detiene il controllo, anche sul piano politico e sociale, ha effetti potenzialmente devastanti sul libero arbitrio e sulla capacità di agire consapevolmente, poiché mette in discussione l'esercizio di una piena autonomia decisionale come tratto distintivo della libertà individuale moderna.

Conclusione

Tutte le società umane e quella occidentale, in particolare, dove si è affermata con maggior chiarezza una concezione ampia e strutturata della libertà individuale, corrono come inconsapevoli sonnambuli, nonostante le tante distopie letterarie e filosofiche sul tema elaborate nel XX secolo, verso la più assoluta e totale trasparenza di ogni atto significativo sul piano individuale e collettivo. In tal senso i concetti stessi di *privacy*, di diritto alla riservatezza, di oblio e di separazione tra pubblico e privato perdono progressivamente il loro significato più profondo, a vantaggio di un'esistenza trasparente e totalmente proiettata in rete. Solo un adeguato atteggiamento critico, nell'apparente inarrestabilità di tale processo destinato a produrre profonde e inquietanti trasformazioni nella concezione stessa della libertà e dello stesso *status* antropologico del genere umano, potrà salvare le popolazioni da un totale e inconsapevole asservimento volontario.

O bona libertas, pretio pretiosior omni! O summum primumque decus: qua prorsus adempta, Nil gratum, nil dulce viris, et vivere mors est! (Palingenio).

²¹ P. Virilio, *La velocità di liberazione*, a cura di T. Villani e U. Fadini, Strategia della lumaca, Roma 1997, p. 113.



Sesto San Giovanni (MI)
via Monfalcone, 17/19



& Ass. AlboVersorio Edizioni
Senago (MI)
via Martiri di Belfiore, 11

© Metabasis.it, rivista semestrale di filosofia e comunicazione.
Autorizzazione del Tribunale di Varese n. 893 del 23/02/2006.
ISSN 1828-1567



Quest'opera è stata rilasciata sotto la licenza Creative Commons Attribuzione-NonCommerciale-NoOpereDerivate 2.5 Italy. Per leggere una copia della licenza visita il sito web <http://creativecommons.org/licenses/by-nc-nd/2.5/it/> o spedisci una lettera a Creative Commons, 559 Nathan Abbott Way, Stanford, California 94305, USA.